

MARZIA ROSTI

I POPOLI INDIGENI E IL BICENTENARIO ARGENTINO

Le frontiere esterne e interne della nazione. – In un convegno sull'immigrazione italiana in Argentina suscita senza dubbio curiosità un intervento relativo alla partecipazione dei popoli indigeni alle celebrazioni per il Bicentenario dell'Indipendenza. Tuttavia, una più attenta riflessione individua un legame fra immigrati e popoli originari, in quanto gli uni e gli altri furono coinvolti in diversa maniera nel progetto di sviluppo economico del paese promosso a partire dalla seconda metà dell'Ottocento dai governi argentini, e rappresentano, per certi aspetti, le due facce della stessa medaglia.

Un primo punto in comune s'individua nella Costituzione del 1853-1860, che conteneva alcune disposizioni importanti sia per gli immigrati sia per gli indigeni. L'art. 25 racchiudeva, infatti, il cuore del progetto migratorio dei padri costituenti – Alberdi e Sarmiento soprattutto – in quanto stimolava l'immigrazione e avrebbe originato quella politica migratoria ancora oggi ampiamente oggetto di studio ⁽¹⁾. In merito ai popoli indigeni, invece, l'art. 67 inc. 15 della Costituzione attribuiva al Congresso il compito di «Proveer a la seguridad de las fronteras; conservar el trato pacífico con los indios, y promover la conversión de ellos al catolicismo» e, sulla base di questa disposizione, i governi della seconda metà dell'Ottocento definirono le rispettive politiche verso le popolazioni indigene, che ancora abitavano i territori delle estreme zone nel Nord e nel Sud del paese e che rappresentavano un ostacolo ai progetti di sviluppo politico, economico e sociale dell'Argentina. Le popolazioni originarie vivevano infatti in una fascia di territorio compresa tra le frontiere esterne dello Stato, cioè i confini con i paesi limitrofi, e le cosiddette frontiere «interne» (Mandrini, 2008; Clementi, 1985-1988), che avevano delimitato nel tempo il territorio effettivamente controllato, prima, dalle autorità coloniali e, poi, da quelle argentine, separandolo da quello abitato e di fatto controllato dagli indigeni ancora liberi. Con questi ultimi si erano conclusi dall'epoca coloniale si-

(1) Art. 25: «El Gobierno federal fomentará la inmigración europea; y no podrá restringir, limitar ni gravar con impuesto alguno la entrada en el territorio argentino de los extranjeros que traigan por objeto labrar la tierra, mejorar las industrias, e introducir y enseñar las ciencias y las artes». Inoltre, si ricorda l'art. 20 Cost. che riconosceva libertà e diritti agli stranieri giunti nel paese e la più specifica *Ley de inmigración y colonización* del 1876 (si veda la nota 13).

no a circa metà dell'Ottocento accordi orali che stabilivano alleanze offensive e difensive, prevedevano la restituzione di eventuali prigionieri, garantivano la libertà di transito e di commercio fra indigeni e spagnoli, prima, indigeni e argentini, poi; infine, delimitavano le frontiere – appunto interne – che si distinguevano in settentrionale o *chaqueña* e meridionale o *pampeano-patagonica* (Levaggi, 2000).

Da metà Ottocento, per i governi argentini quella fascia di territorio compresa tra le due frontiere, esterna e interna, assunse una nuova e notevole importanza per ragioni politiche, economiche e sociali. Dal punto di vista politico era necessario infatti che lo Stato conseguisse un controllo effettivo del suo territorio giungendo anche nelle zone più remote del paese, sia per imporre la propria autorità all'interno dei confini interstatali, sia per ben definire a livello internazionale l'area della sovranità territoriale e rafforzare le frontiere con i paesi limitrofi, con i quali spesso sorgevano rivendicazioni territoriali. Dal punto di vista economico le terre abitate dalle popolazioni indigene erano state individuate come necessarie per realizzare il progetto di sviluppo economico del paese e dunque, a sud della frontiera *pampeano-patagonica*, si sarebbero dovute «ripulire» le vaste distese della Pampa dai nomadi e selvaggi indigeni, per offrire terre adatte all'agricoltura e all'allevamento dei bovini e degli ovini che, a loro volta, avrebbero richiesto impianti di conservazione sotto sale o di congelamento della carne destinata all'esportazione con altri prodotti agricoli. A nord, nell'area del Chaco, il progetto di sfruttare le risorse naturali e di creare piantagioni di canna da zucchero richiedeva invece manodopera: quindi si sarebbero dovute liberare le terre dalla presenza degli indigeni, i quali, una volta convertiti e istruiti, avrebbero fornito la forza lavoro a basso costo necessaria soprattutto nelle piantagioni.

Infine, dal punto di vista socioculturale, il paese desiderava presentarsi sulla scena internazionale come una nazione bianca, europea, stabile e con molte opportunità, per richiamare capitali e investimenti stranieri, e l'eliminazione o comunque l'assimilazione dell'elemento indigeno era più che mai necessaria. Nell'immigrazione europea, che si sperava provenisse dall'Europa settentrionale come era avvenuto in California, si riponeva poi molta fiducia, in quanto non solo avrebbe fornito la forza lavoro necessaria per la nascente industria e avrebbe colonizzato i vasti territori ormai disabitati ⁽²⁾ contribuendo allo sviluppo economico del paese, ma avrebbe anche migliorato la popolazione argentina con l'apporto della propria cultura.

Le campagne militari contro gli indigeni. – Per conquistare le terre ancora abitate dai popoli originari e assorbirle a tutti gli effetti nella sfera della propria sovranità, il governo argentino organizzò precise campagne militari. L'attenzione fu rivolta in un primo momento verso la frontiera meridionale *pampeano-*

(2) In tal senso è nota la frase di J.B. Alberdi «Gobernar es poblar» che però fu in parte disattesa, in quanto i vasti territori non furono «popolati» venendo assorbiti dai latifondi; si veda anche la nota 8.

patagonica ⁽³⁾: essa ostacolava la realizzazione del progetto agro-esportatore che richiedeva sempre più terra, impediva un effettivo controllo dei confini con il Cile ed era inoltre molto debole e di difficile controllo, venendo spesso attraversata dagli indigeni per saccheggi e scorrerie nella provincia di Buenos Aires ⁽⁴⁾, soprattutto dopo il 1852 con la fine del regime di de Rosas ⁽⁵⁾, che invece aveva assicurato un periodo di relativa tranquillità grazie ai rapporti personali con i principali *caciques*.

In un primo momento, nel 1876, il ministro della Guerra Adolfo Alsina dispose la costruzione di una linea di fossati e fortini – la *Zanja de Alsina* ⁽⁶⁾ – che avrebbe dovuto proteggere più di 1.000 km fra Bahía Blanca e le zone a sud di Córdoba sia dalle scorrerie degli indigeni sia da eventuali furti di bestiame, e che avanzò nel territorio indigeno come una sorta di frontiera «mobile». Nel 1878 Julio Argentino Roca sostituì Alsina prematuramente scomparso e optò per una strategia più aggressiva, organizzando precise campagne militari contro gli indigeni: con l'approvazione del Congresso ⁽⁷⁾ egli guidò personalmente la *Conquista del desierto* ⁽⁸⁾, che spostò la frontiera interna meridionale sino al Río Negro ⁽⁹⁾, e organizzò poi altre spedizioni soprattutto nell'area dell'attuale provincia di Neuquén, per consolidare il confine costituito dall'omonimo fiume.

Nel 1884, quando terminarono formalmente le operazioni militari nel Sud del paese, le risorse economiche e militari furono impiegate per organizzare nel Nord la *Campaña* o *Guerra del Chaco*; dopo alcune esplorazioni, dal 1870 in poi nel Chaco erano stati fondati nuovi insediamenti, per rafforzare e dimostrare la presenza dello Stato argentino nei confronti dei limitrofi Brasile e Paraguay e degli indigeni che abitavano quel territorio, considerato piuttosto ino-

(3) Era «un amplio arco que atravesaba de norte a sur la provincia de Buenos Aires, torcía hacia el este antes de llegar al actual límite con la de Santa Fe, y se volcaba luego hacia el noreste; ya en Córdoba seguía el curso del río Quinto hasta las cercanías de San Luis, para dirigirse luego hacia el sur hasta alcanzar, ya en Mendoza, el río Diamante; bordeaba su curso hasta San Rafael, se volcaba al sur hasta el Atuel y, siguiéndolo, se dirigía hacia la cordillera» (Mandrini, 2008, pp. 265-266).

(4) Dopo l'uscita dalla Confederazione della provincia di Buenos Aires nel 1852, le frontiere della provincia furono sottoposte a continui assalti da parte di Calfucurá, *leader* degli indigeni pampeani e alleato di Urquiza, *director* della Confederazione e interessato a indebolire Buenos Aires per indurla a rientrare nella Confederazione. Gli attacchi proseguirono anche dopo il 1859, quando la Provincia vi rientrò, culminando nel dicembre del 1874 con un assedio di circa tre mesi guidato dai *caciques* pampeani alleati e ricordato come il «malón grande».

(5) Rosas per circa due decenni (1829-1832; 1835-1852) fu governatore della Provincia di Buenos Aires, nel 1835 assunse la carica di *encargado de las Relaciones Exteriores* dello Stato e ottenne i pieni poteri dalla Provincia.

(6) Larga poco più di 3 metri e profonda 2, aveva 82 avamposti e 5 forti collegati con il telegrafo.

(7) La legge 947 del 1878 nota come *Ley del Empréstito* mise a disposizione le risorse finanziarie per le operazioni militari necessarie per spostare i confini sulla riva sinistra dei fiumi Negro e Neuquén; la legge 954 del 1878 creò la Gobernación de la Patagonia.

(8) Il termine «desierto» indica come fossero considerate «non ancora abitate» dagli europei civilizzati quelle aree ove in realtà vivevano le popolazioni indigene ritenute selvagge.

(9) Roca celebrò il 25 maggio 1879, anniversario dei moti rivoluzionari, sulle rive del Río Negro di fronte all'isola Choele Choele, uno snodo importante per le comunicazioni e i commerci degli indigeni, nel cuore di un territorio rivendicato da tempo dall'Argentina e controllato sino ad allora dai *caciques* pampeani.

spitale tanto da venir denominato «El Impenetrable» (10). Nel 1884, durante la presidenza di Roca, il generale Benjamín Victorica, all'epoca ministro della Guerra, guidò la campagna militare oltre la frontiera settentrionale *chaqueña*, sottrasse terre agli indigeni e spostò la frontiera interna al Río Bermejo. Il Territorio del Chaco fu diviso in due *gobernaciones*: quella del Chaco a sud del Río Bermejo e quella di Formosa fra quest'ultimo e il fiume Pilcomayo. La resistenza degli indigeni che si rifugiarono nelle foreste richiese ulteriori spedizioni per consolidare il controllo della zona, l'ultima delle quali nel 1911 fu guidata dal colonnello Enrique Rostagno.

In estrema sintesi queste furono le strategie per la conquista degli ampi territori sui quali lo Stato argentino non aveva ancora imposto il proprio controllo; le terre liberate dalla presenza dei «selvaggi» – a Nord e a Sud – furono poi donate a coloro che avevano partecipato o finanziato le campagne militari oppure vendute a investitori nazionali o stranieri, andando comunque a ingrossare i latifondi che, già dal 1870, avevano iniziato ad assorbire tutte le terre disponibili, per realizzare il progetto di sviluppo economico agro-esportatore.

Quanto agli indigeni, nel Sud, coloro che non furono uccisi nelle campagne militari o non morirono di fame, stenti e malattie «fueron enviados a trabajar en el empedrado de las calles porteñas o rosinas, otros murieron de viruela o de otros males y fueron arrojados en el Río de la Plata o en fosas comunes, sin nombre. Miles de hombres fueron trasladados al Tucumán para el trabajo en los ingenios azucareros, a Entre Ríos para el laboreo de los campos o incorporados a la milicia. Las mujeres y los niños fueron distribuidos en las ciudades para el trabajo doméstico y fueron pocos los que se redujeron en las reservas, cuyas tierras fueron objeto de continuos despojos en los años siguientes por medios violentos, con engaños o abusos» (Hernández, 1992, pp. 245-246; Rodríguez Duch, 2003). Al Nord, invece, il numero delle vittime fu inferiore, ma comunque sempre considerevole, proprio per la differente strategia già illustrata che richiedeva che gli indigeni «dejaran de ser pescadores, cazadores y recolectores y que se transformaran en asalariados [...] Era necesario crear una abundante reserva de fuerza de trabajo indígena» (Hernández, 1992, p. 258) (11).

Gli immigrati europei, infine, che giunsero numerosi (12) nel paese in cerca di fortuna – richiamati anche dal miraggio delle concessioni di terra (13) e ai quali,

(10) Nel 1870 il colonnello Uriburu partì da Salta e giunse sulle rive del Paraná; nel 1872 si creò il Territorio del Chaco; il colonnello Obligado iniziò l'esplorazione e l'occupazione della zona a nord di Santa Fe; infine si fondarono Resistencia e Formosa (Mandrini, 2008, pp. 267-268).

(11) I registri militari indicano 10.656 indigeni uccisi nella *Conquista del desierto* e 1.679 nella *Campaña del Chaco* (Bartolomé, 2004; Martínez Sarasola, 1996). Martínez Sarasola (1996, p. 570) calcola la cifra totale di 12.335 indigeni uccisi dal 1821 al 1899.

(12) A una popolazione di 1.830.214 individui (censimento del 1869) si sovrapposero ondate migratorie che portarono la popolazione a poco più di 4 milioni (4.044.911) nel 1895, cifra che quasi raddoppiò nel 1914 (7.903.662). Fra alti e bassi l'immigrazione proseguì per tutto il Novecento e, complessivamente, si calcola che in un secolo entrarono nel paese circa 10 milioni di persone.

(13) L'art. 12 della *Ley de inmigración y colonización* del 1876 prevedeva che gli immigrati, cioè «los extranjeros jornaleros, artesanos, industriales, cultivadores o profesores que con menos de 60 años de edad, buena moralidad y aptitudes suficientes, que lleguen en tercera ó segunda clase (en barco) al

in realtà, furono assegnati pochi terreni – scelsero di restare nelle città che offrivano maggiori opportunità di lavoro ⁽¹⁴⁾.

Gli indigeni e il Centenario dell'Indipendenza. – L'Argentina si affacciò al Novecento offrendo l'immagine di un paese che in occasione del Centenario della propria Indipendenza avrebbe festeggiato i notevoli obiettivi raggiunti soprattutto negli ultimi cinquant'anni: un lungo periodo di stabilità politico-istituzionale, uno sviluppo economico e la presenza di investimenti stranieri, il successo del progetto migratorio e, infine, l'assorbimento nella propria sfera di sovranità delle aree un tempo abitate dagli indigeni, con la conseguente soppressione o assimilazione forzata di questi ultimi alla società dominante (Mandrini, 2008). Ma fu durante il Novecento che la politica del governo nei confronti delle popolazioni originarie sopravvissute mutò: a una prima fase – che corrisponde alla prima metà del secolo – durante la quale il governo cercò di assimilare e di argentinizzare il più possibile gli indigeni, dei quali si parlò sempre meno se non per aspetti folkloristici, quasi a voler far credere che fossero scomparsi, seguì una fase che comprende la seconda metà del secolo scorso e che rappresentò per le popolazioni originarie dell'Argentina il momento più importante per il loro riconoscimento e l'accogliimento delle rivendicazioni, nel più ampio processo di rivendicazione e di riconoscimento dei diritti indigeni che ha caratterizzato l'intero continente latinoamericano in quel periodo (Carrasco, 2000; Bengoa, 2007).

Si può indicare l'inizio della seconda fase con la presidenza di Perón (1946-1955): la riforma costituzionale del 1949 eliminò dall'art. 67 inc. 15 i riferimenti ormai anacronistici di «conservar el trato pacífico con los indios, y promover la conversión de ellos al catolicismo», lasciando solo il riferimento alla sicurezza delle frontiere (Martínez Sarasola, 1996, pp. 410-411), furono promosse poi alcune misure volte a proteggere e a inserire gli indigeni nella società e vennero loro distribuiti documenti d'identità per assorbirli nel Partido Justicialista (Carrasco, 2000, p. 30). La «Revolución libertadora» del 1955 rovesciò Perón, abrogò la riforma costituzionale del 1949 e pose fine all'embrionale politica di maggiore attenzione verso gli indigeni (Martínez Sarasola, 1996; Carrasco, 2000; Ramírez, 2009). Ma già nel 1959 il governo aderiva alla Convenzione ILO 107 «per la Protezione e Integrazione degli Indigeni e delle altre Popolazioni Tribali e Semitribali nei Paesi Indipendenti» (1957) che, pur tendendo ancora a un approccio integrazionista, iniziava a riconoscere fattori importanti per la vita delle popolazioni originarie, come il diritto alla proprietà collettiva della terra; nel 1965 fu pro-

territorio de la República para establecerse en ella», venissero trasferiti nelle aree da colonizzare per trasformarli in piccoli proprietari terrieri, dopo alcuni giorni di soggiorno gratuito presso l'«Hotel de Inmigrantes». Ciò però non accadde, poiché l'utilizzo estensivo della terra e la struttura economica basata sulle esportazioni ne incrementò il valore e quello delle attività correlate, favorendo i latifondi, a differenza di Stati Uniti e Australia dove invece la terra fu parcellizzata in unità fondiari più piccole.

(14) Ad esempio Buenos Aires e Córdoba; la viticoltura a Mendoza e a San Juan o la canna da zucchero a Tucumán richiamarono gli immigrati verso l'interno; Jujuy, Salta, Misiones e Neuquén furono poco interessate dall'immigrazione.

mosso un censimento nazionale della popolazione indigena ⁽¹⁵⁾, però mai concluso, e vennero espropriate alcune terre nella provincia di Jujuy, dopo la protesta della comunità *kolla de Quebrada* di Humahuaca, i cui rappresentanti avevano marciato nel 1946 sino a Buenos Aires rivendicando i territori sottratti ⁽¹⁶⁾.

Gli anni Settanta videro l'avvio di politiche più ispirate al principio di «riparazione storica» dei torti subiti dagli indigeni durante la *Conquista* spagnola e la costruzione dello Stato di fine Ottocento (soprattutto la sottrazione delle terre: Rosti, 2004) e, con il ritorno alla democrazia nei primi anni Ottanta, si approvò a livello sia provinciale sia nazionale una legislazione ⁽¹⁷⁾ che considerò l'indigeno come «soggetto diverso», la cui diversità andava protetta e rispettata, e che rappresentò un primo significativo passo verso il riconoscimento del pluralismo culturale e giuridico in un paese che aveva sempre preferito presentarsi come bianco, europeo e omogeneo.

Negli anni Novanta fu poi ratificata ⁽¹⁸⁾ la Convenzione ILO 169 «sui Popoli Indigeni e Tribali» (1989), entrata in vigore in Argentina il 3 luglio 2001 e che ha sostituito la precedente Convenzione ILO 107, e nel 1994 la riforma costituzionale abrogò l'ormai vecchia e inadatta disposizione della Costituzione (l'art. 67 inc. 15) con un testo nuovo che contiene un ampio catalogo di diritti indigeni, fra i quali il diritto alla proprietà collettiva delle terre tradizionalmente occupate, la partecipazione alla gestione delle risorse naturali presenti in quelle terre e il diritto a un'educazione bilingue e interculturale ⁽¹⁹⁾.

(15) Nel 1860 il *Primer Censo Nacional de Población* calcolò 45.291 indigeni per il solo territorio del Chaco; nel 1966-1967 il *Primer Censo Indígena* (CNI) indicò un totale di 250.000 indigeni, cioè l'1% della popolazione totale, conteggiando solo coloro che vivevano nelle riserve o nelle comunità, mentre non furono considerati gli indigeni residenti nelle città o nelle campagne (Trinchero, 2010, pp. 120-121).

(16) La marcia è nota come il «Malón de la Paz». Nel 1946, 174 *kollas* partirono dalle province di Jujuy e di Salta verso Buenos Aires, ove giunsero dopo circa tre mesi e mezzo di marcia (dal 15 maggio al 3 agosto), chiedendo di essere ricevuti dal governo. La colonna d'indigeni sfilò per la città accolta con ammirazione, giunse dinanzi al Congresso e alla Casa Rosada, dai balconi della quale Farrell, Perón e altri esponenti del governo la salutarono. I partecipanti furono alloggiati presso l'Hotel de Inmigrantes, dove incontrarono Perón e dove rimasero sino al 27 agosto, quando vennero caricati con la forza su un treno per ordine del governo e rimandati nelle terre d'origine (Kindgard, 2004-2005; Zapiola, 2001).

(17) A livello locale, la prima Provincia fu quella di Formosa, con la *Ley Integral del Aborigen*, 426 del 1984; a livello nazionale la *Ley 23.302 de Política Indígena y Apoyo a las Comunidades Aborígenes* del 1985 creò l'Istituto Nacional de Asuntos Indígenas (INAI), dipendente dal Ministerio de la Salud y Acción Social, oggi Ministerio de Desarrollo Social (Rosti, 2004; per i testi di legge, si veda <http://www.indigenas.bioetica.org/nacionales.htm>).

(18) Sottoscritta nel 1989, ratificata con la legge 24.071 del 1992.

(19) Art. 75, inc. 17 Cost.: «Corresponde al Congreso [...] reconocer la preexistencia étnica y cultural de los pueblos indígenas argentinos. Garantizar el respeto a su identidad y derecho a una educación bilingüe e intercultural; reconocer la personería jurídica de sus comunidades, y la posesión y propiedad comunitarias de las tierras que tradicionalmente ocupan; y regular la entrega de otras aptas y suficientes para el desarrollo humano; ninguna de ellas será enajenable, transmisible ni susceptible de gravámenes y embargos. Asegurar su participación en la gestión referida a sus recursos naturales y a los demás intereses que los afecten. Las provincias pueden ejercer currentemente estas atribuciones». Nel 2006 le Province di Neuquén e di Tucumán hanno modificato le rispettive Costituzioni, inserendo un nuovo articolo che riprende nei toni e nei contenuti quello nazionale.

Infine, nel nuovo millennio, l'Argentina ha aderito alla Dichiarazione Universale dei Diritti dei Popoli Indigeni, approvata dall'ONU il 13 settembre 2007, e degna di nota è stata la partecipazione delle popolazioni originarie alle celebrazioni per il Bicentenario dell'Indipendenza (si veda *infra*) ⁽²⁰⁾.

A livello nazionale gli organi che si occupano delle popolazioni indigene sono: l'Instituto Nacional de Asuntos Indígenas (INAI) creato nel 1985, nel quale il Consejo de Participación Indígena dal 2006 svolge funzioni di consulenza e di approvazione delle politiche promosse dal governo, l'Instituto Nacional contra la Discriminación (INADI), la Secretaría de Derechos Humanos, la Dirección de Pueblos Originarios de la Secretaría de Medio Ambiente e il Defensor del Pueblo. A livello locale, ciascuna provincia ha creato specifiche istituzioni per i rapporti con le comunità presenti sui rispettivi territori (Ramírez, 2009).

Le celebrazioni del Bicentenario. – In occasione del Bicentenario dell'Indipendenza sono state organizzate numerose manifestazioni culminate nella settimana del 25 maggio, anniversario dei primi moti rivoluzionari. La presidentessa Fernández ha sottolineato nei suoi molti messaggi l'ottimismo e l'unità nazionale, allontanando polemiche e nostalgie per i lontani fasti d'inizio Novecento e per mostrare alla comunità internazionale che il paese è uscito dalla crisi economica e politica del 2001-2002. Nell'ambito delle celebrazioni, il 20 maggio 2010 le organizzazioni rappresentanti i popoli originari del paese hanno indetto due manifestazioni – la *Marcha de los Pueblos Indígenas* e la *Marcha Nacional de las Organizaciones Indígenas* – che hanno percorso le strade di Buenos Aires, per confluire dinanzi alla Casa Rosada, dove le rispettive delegazioni sono state ricevute dalla Fernández, alla quale hanno presentato le proprie rivendicazioni in gran parte coincidenti e riassumibili nella richiesta che l'Argentina si trasformi in un «Estado plurinacional» e che riconosca la proprietà comunitaria della terra dei popoli originari, protegga le loro culture e arresti l'avanzare delle industrie estrattive e inquinanti nei loro territori. Al termine dell'incontro, la presidentessa ha esortato a «respetar las identidades culturales» e a «recuperar en conjunto los derechos perdidos», precisando: «Esto lo digo para que muchos bajen los niveles de soberbia y para que tengan respeto, libertad, igualdad, equidad y no pisoteemos las tradiciones» ⁽²¹⁾.

In una conferenza successiva presso il Salón de las Mujeres Argentinas del Bicentenario, nella Casa Rosada, la presidentessa ha annunciato la firma di tre decreti per assicurare l'attuazione dei diritti indigeni già riconosciuti nella legislazione nazionale: il decreto 700/2010 che prevede la creazione di una Comisión de Análisis e Instrumentación de la Propiedad Comunitaria, sul quale si tor-

(20) Nel 2004-2005 la *Encuesta Complementaria de Pueblos Indígenas* ha stimato 600.329 indigeni in 26 comunità, mentre stime non ufficiali indicano cifre maggiori: da un minimo di circa 600.000 individui in 24 comunità a un massimo di 1.500.000 in 30 comunità. Bisogna attendere il dicembre 2011 per i risultati del censimento del 2010 che ha incluso la variabile indigena.

(21) *Fernández llama a «respetar identidades» al anunciar medidas para indígenas* (consultabile in www.adn.es/internacional/20100521/NWS-0052-Fernandez-identidades-indigenas-respetar-anunciar.html).

nerà più avanti; il decreto 701/2010 relativo ai Restos Mortales de Aborígenes, che regola la legge 25.517 ⁽²²⁾, e il decreto 702/2010 per la creazione della Dirección de Afirmación de los Derechos Indígenas, alla quale è rimessa la diffusione presso le comunità indigene dei diritti loro riconosciuti dall'ordinamento argentino e degli strumenti a disposizione per esercitarli ⁽²³⁾.

La *Marcha de los Pueblos Indígenas*. È la manifestazione che ha ricevuto maggior attenzione dai mezzi di comunicazione e anche maggiori adesioni ⁽²⁴⁾; è iniziata il 12 maggio, quando da tre punti distinti del paese sono partite altrettante colonne di manifestanti confluite a Buenos Aires otto giorni più tardi, per marciare insieme sino a Plaza de Mayo. Una colonna proveniente da nord-ovest è partita da La Quiaca, una da nord-est da Misiones e una da sud ha raccolto gruppi provenienti da Neuquén e da Mendoza. Mentre i due gruppi partiti da nord si sono uniti a Rosario per giungere insieme a Buenos Aires, le correnti neuquina e cuyana sono entrate nella capitale da sud, passando per Mar del Plata. La manifestazione è stata promossa dall'organizzazione «Tupac Amaru» ⁽²⁵⁾ guidata da Milagro Sala, alla quale si deve la creazione di una rete di coordinamento con organizzazioni e movimenti sociali (ad esempio, Madres de Plaza de Mayo-Línea Fundadora, Carta Abierta e la Central de Trabajadores Argentinos), che si sono uniti al corteo una volta giunto nella Diagonal Norte della capitale. L'organizzazione «Tupac Amaru» non è stata però esente da critiche, specie da parte degli organizzatori della seconda marcia – la *Marcha Nacional de las Organizaciones Indígenas* – che la considerano, innanzitutto, un'organizzazione sociale non genuinamente indigena, che per l'occasione ha radunato indigeni o loro discendenti che però non vivono più in comunità; e, soprattutto, che la ritengono vicina al governo, dal quale avrebbe ricevuto finanziamenti per riuscire a spostare così tante persone. Per alcuni, dunque, la manifestazione è stata più una sfilata folkloristica organizzata con il sostegno del governo Fernández, per mostrare come nell'ambito del Bicentenario ci sia stato anche uno spazio d'incontro e di dialogo con gli indigeni e nell'agenda della presidentessa siano state annotate anche le loro rivendicazioni.

(22) Il decreto 701/2010 ha stabilito che le spoglie mortali degli indigeni parte di musei o collezioni pubbliche o private siano messe a disposizione delle comunità di appartenenza su loro richiesta e vengano anche restituite. A tal fine è stato incaricato l'INAI.

(23) È stata creata la Comisión de Análisis e Instrumentación del Derecho a la Consulta y la Participación de los Pueblos Indígenas che, entro 90 giorni, avrebbe dovuto preparare un progetto di legge per regolamentare e garantire l'esercizio del «derecho a la consulta y la participación de los pueblos indígenas en la gestión referida a los intereses que lo afecten» (art. 2). Inoltre l'INAI ha creato il Registro Nacional de Organizaciones de Pueblos Indígenas (ReNOPID), cioè un registro delle organizzazioni che rappresentano le comunità di uno o più popoli indigeni e che si aggiunge all'esistente Registro Nacional de Comunidades Indígenas (ReNaCI), l'iscrizione al quale comporta il riconoscimento della personalità giuridica alle comunità stesse e, dunque, quello *status* che consente loro di poter rivendicare i diritti.

(24) Le cifre oscillano fra i 10.000 e i 20.000 partecipanti.

(25) Si veda <http://www.tupacamaru.org.ar>.

Di rilievo mediatico e simbolico è stata comunque la consegna alla Fernández, da parte dei delegati, del *Pacto del Estado con los Pueblos Originarios para la Creación de un Estado Plurinacional*, articolato in quattro rivendicazioni ben precise: «reparación territorial, reparación cultural/educativo, reparación de nuestra Pachamama y reparación económica».

La *Marcha Nacional de las Organizaciones Indígenas*. La seconda marcia è stata senza dubbio meno mediatica, si è svolta solo per le vie di Buenos Aires ed è stata organizzata dall'Encuentro Nacional de Organizaciones Territoriales Indígenas, che raggruppa le organizzazioni regionali e le comunità indigene di base ⁽²⁶⁾. Vi hanno aderito circa 5.000 indigeni provenienti da tutto il paese, i quali – è da sottolineare – si sono pagati di tasca propria il viaggio sino alla capitale, ove alle ore 13.00 presso la Torre de los Ingleses ⁽²⁷⁾ si sono dati appuntamento. In seguito, anch'essi sono confluiti in Plaza de Mayo, incontrandosi con i partecipanti dell'altra manifestazione; anche i suoi delegati sono stati ricevuti dalla presidentessa, ma in un momento separato, e con essi è stato dato l'annuncio dell'emanazione dei tre decreti sopra citati.

La terra rivendicata. – Per comprendere il significato del decreto 700/2010, che prevede la creazione della Comisión de Análisis e Instrumentación de la Propiedad Comunitaria Indígena, occorre ricordare che sono tre gli aspetti della disposizione costituzionale introdotta nel 1994 – cioè preesistenza etnica e culturale, proprietà comunitaria delle terre ancestrali e partecipazione alla gestione delle risorse naturali (per il testo completo si veda la nota 19) – che hanno generato tensioni e conflitti nella società argentina da nord a sud, una volta che i loro titolari, cioè le comunità originarie, hanno iniziato a rivendicarne l'applicazione e il rispetto, scontrandosi con coloro che avevano acquistato o ricevuto in dono alcune terre espropriate agli indigeni decenni prima o anche più di recente ⁽²⁸⁾ e che – a loro volta – ora difendono i loro diritti, acquisiti anch'essi sulla base dell'ordinamento giuridico e della legislazione vigente. Inoltre, poiché collegato alle terre è anche il riconoscimento del diritto di partecipare alla gestione delle risorse na-

(26) Si veda <http://www.originarios.org.ar>.

(27) Edificio simbolo della presenza inglese nel paese e dei molti investimenti a danno delle popolazioni indigene.

(28) Durante le presidenze di Menem (1989-1999) l'apertura alle transazioni internazionali e alle privatizzazioni raggiunse l'apice; le riforme per un libero mercato incoraggiarono nordamericani ed europei a investire nelle cinque Province della Patagonia (Chubut, Neuquén, Río Negro, Terra del Fuoco e Santa Cruz), determinando una concentrazione delle migliori terre del paese in poche mani. Si è calcolato che il 10% delle terre (circa 300.000 km²), dove è concentrato il 90% delle risorse naturali e minerarie, sia stato acquistato da investitori stranieri, con la conseguente «extranjerización» delle terre e delle risorse nazionali. Inoltre, risulta che molte acquisizioni di investitori stranieri siano state realizzate con fondi di dubbia provenienza, a volte da società anonime di origine sconosciuta, e con la complicità o l'indifferenza di politici e funzionari (Klipphan e Enz, 2006; Popham, 2004).

turali, alcune comunità hanno richiesto la tutela del proprio ambiente spesso minacciato da progetti di costruzione di infrastrutture, di disboscamento, di sfruttamento del suolo e del sottosuolo promossi – anche in questo caso – da soggetti terzi, che avanzano diritti sul terreno e sulle risorse, in forza di titoli di proprietà concessi loro in precedenza dalle istituzioni o da precedenti proprietari.

E se la storia offre materiale per le odierne rivendicazioni di territori, dal 2000 una giurisprudenza provinciale, applicando la nozione di «preesistenza etnica», anch'essa contenuta nella disposizione costituzionale, ha iniziato a riconoscere in alcuni casi i diritti rivendicati dalle comunità, negando la validità dei titoli concessi dalle istituzioni ai privati oppure ha sospeso lo sgombero delle comunità che avevano occupato il territorio, riconoscendone il diritto a «ritornarvi» (Rosti, 2008).

L'aumento del numero di conflitti ⁽²⁹⁾ legati alla rivendicazione delle terre ha spinto il governo nazionale, nel novembre 2006, ad approvare la *Ley 26.160 de Emergencia de la Propiedad Comunitaria Indígena*, che ha dichiarato per i quattro anni successivi su tutto il territorio nazionale l'emergenza in materia di possesso e proprietà delle terre occupate dalle popolazioni indigene iscritte nel Registro Nacional de Comunidades Indígenas (art. 1) e ha sospeso per il periodo d'emergenza l'esecuzione di sentenze, atti processuali o amministrativi che prevedessero lo sgombero delle comunità (art. 2). Ha incaricato poi l'INAI di svolgere nei successivi tre anni i rilevamenti opportuni sulle terre occupate o rivendicate e, poiché a due anni dall'entrata in vigore della legge le comunità hanno denunciato come gli sgomberi fossero continuati, mentre erano stati avviati pochi rilevamenti (solo a Salta e a Santiago del Estero), nel novembre 2009 la *Ley 26.160* è stata prorogata di altri tre anni.

In questo contesto si è inserito il decreto 700/2010 che ha creato la già citata Comisión de Análisis ⁽³⁰⁾, che ha redatto un progetto di legge ⁽³¹⁾ proprio per rendere efficace quella «garantía constitucional del reconocimiento de la posesión y propiedad comunitaria indígena, precisando su naturaleza jurídica y características» (art. 2, punto *a*, decr.), che è stato presentato alla Fernández e trasmesso, il 21 ottobre 2010, al Congresso. Inoltre, alla Comisión è stata rimessa la valutazione del *Programa Nacional de Relevamiento Territorial de Comunidades Indígenas*, promosso nel 2007 dalla citata legge 26.160 e prorogato sino al 2013.

In questo modo il governo argentino cerca di porre rimedio a una situazione delicata e complessa creatasi con l'approvazione di una legislazione che, nel riconoscere i diritti indigeni sulla terra e sulle risorse naturali – cioè i «diritti indigeni per eccellenza» – va a intaccare gli equilibri economici, politici e sociali del paese, nel quale – bisogna ricordare – non è mai stata attuata, invece, una riforma agraria che forse sarebbe auspicabile.

(29) Per un quadro dei conflitti si rinvia a Rosti (2008) e per il caso più noto, che coinvolge la multinazionale italiana Benetton in Patagonia, si veda sempre Rosti (in corso di stampa).

(30) La Comisión, dipendente dall'INAI e presieduta dal presidente dell'INAI, era composta da rappresentanti dei governi nazionale e provinciali e dei popoli originari, questi ultimi designati su proposta sia delle organizzazioni territoriali indigene sia del Consejo de Participación Indígena (CPI).

(31) *Anteproyecto de Instrumentación de la Propiedad Comunitaria Indígena*.

Conclusioni. – Solo il futuro mostrerà se i tre decreti del maggio 2010 abbiano rappresentato l'inizio di una nuova fase per le popolazioni indigene e i loro diritti in Argentina oppure se siano stati solo un'operazione mediatica del governo Fernández nel quadro delle celebrazioni per il Bicentenario. Al di là delle divisioni e delle differenze fra gli organizzatori delle due marce del 20 maggio 2010, non vi è dubbio che le rivendicazioni presentate da entrambe le delegazioni siano genuine e rispecchino la situazione di stallo e di mancata o comunque difficile implementazione delle disposizioni in materia di diritti indigeni.

Anche ripercorrendo sinteticamente la storia argentina, il progetto migratorio e i rapporti fra governo e popoli originari, emerge come – dalla metà dell'Ottocento in poi – gli indigeni e gli immigrati siano stati considerati dai governi argentini – rispettivamente – «ostacolo» e «strumento» per lo sviluppo e la costruzione della nazione. Ci si augura che nel XXI secolo anche gli indigeni siano considerati «strumento» per lo sviluppo della società argentina, rivalutando le loro tradizioni culturali e nel rispetto dei principi di libertà e d'uguaglianza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ARANDA D., *Argentina y el Bicentenario: la plaza de los pueblos indígenas*, 24 maggio 2010 (consultabile in <http://www.mapuexpress.net>).
- BANDIERI S., *Del discurso poblador a la praxis latifundista: la distribución de la tierra pública en Patagonia*, in «Mundo Agrario. Revista de Estudios Rurales», 2005, 6, 11 (consultabile in <http://www.scielo.org.ar>).
- BARTOLOMÉ M.A., *Los pobladores del «desierto». Genocidio, etnocidio y etnogénesis en la Argentina*, in «Amérique Latine Histoire et Mémoire. Le Cahiers ALHIM», 2004, 10 (consultabile in <http://alhim.revues.org/index103.html>).
- BENGOA J., *La emergencia indígena en América Latina*, Santiago del Cile, Fondo de Cultura Económica, 2007.
- Decretos 700/2010, 701/2010, 702/2010*, in «Boletín Oficial de la República Argentina», n. 31.909, 2010.
- CARRASCO M., *Los derechos de los pueblos indígenas en Argentina*, Buenos Aires, IWGIA-Vinciguerra, 2000.
- CLEMENTI H., *La frontera en América*, Buenos Aires, Leviatán, 1985-1988, 4 voll.
- Fernández llama a «respetar identidades» al anunciar medidas para indígenas, 21 maggio 2010 (consultabile in www.adn.es/internacional/20100521/NWS-0052-Fernandez-identidades-indigenas-respetar-anunciar.html).
- GONZÁLEZ A.I., *El Bicentenario y los pueblos indígenas*, in «Editorial Revista Memorias del Sur», 22 maggio 2010, 5 (consultabile in www.memoriaymovilizacion.org/index.php/2010/05/22/el-bicentenario-y-los-pueblos-indigenas).
- GONZÁLEZ H., *Indigenismo y Estado Nacional*, in «Página/12», 25 maggio 2010 (consultabile in www.pagina12.com.ar/diario/elpais/1-146291-2010-05-25.html).
- HERNÁNDEZ I., *Los indios de Argentina*, Madrid, Mapfre, 1992.
- KINDGARD A.M., *Tradición y conflicto social en los Andes argentinos. En torno al*

- Malón de la Paz de 1946*, in «Estudios Interdisciplinarios de América Latina y Caribe», 2004-2005, 15, 1 (consultabile in www1.tau.ac.il/eial/index.php?option=com_content&task=view&id=371&Itemid=192).
- KLIPPHAN A. e D. ENZ, *Tierras S.A. Crónicas de un país rematado*, Buenos Aires, Aguilar, 2006.
- LEVAGGI A., *Paz en la frontera. Historia de las relaciones diplomáticas con las comunidades indígenas en la Argentina (Siglos XVI-XIX)*, Buenos Aires, Universidad del Museo Social Argentino, 2000.
- MANDRINI R.J., *La Argentina aborigen: de los primeros pobladores a 1910*, Buenos Aires, Siglo XXI, 2008.
- MARÍN E., *Lo que dejó la Marcha de los Pueblos Originarios*, 24 maggio 2010 (consultabile in <http://elmercuriodigital.es/content/view/27580/386>).
- MARTÍNEZ SARASOLA C., *Nuestros paisanos los indios. Vida, historia y destino de las comunidades indígenas en la Argentina*, Buenos Aires, Emecé, 1996.
- Organizaciones de Pueblos Originarios marchan en Buenos Aires por sus reclamos territoriales*, 23 maggio 2010 (consultabile in www.originarios.org.ar/index.php?pageid=13¬iciaid=3704).
- PIQUÉ M., *Derecho a la tierra*, in «Página/12», 21 maggio 2010 (consultabile in www.pagina12.com.ar/diario/elpais/1-146104-2010-05-21.html).
- POPHAM P., «Un mondo United Colours?». *Il vero volto della Benetton*, 13 luglio 2004 (consultabile in http://it.mapuches.org/benetton/benetton040713_2.html).
- RAMÍREZ S., *Derechos indígenas y sus reveses: crónica de marchas y contramarchas de las políticas de reconocimiento en Argentina*, intervento al Simposio en el marco del 53° Congreso de Americanistas, Multiculturalización del Estado, Derechos indígenas y globalización en América latina (Ciudad de México, 19-24 julio 2009), 2009 (consultabile in http://www.derechosindigenas.org.ar/index.php?option=com_docman&task=doc_details&gid=34&Itemid=4).
- RODRÍGUEZ DUCH D., *Los conflictos territoriales de los pueblos indígenas en la Patagonia*, in «Memoria», 2003, 167 (consultabile in <http://www.revistamemoria.com/pdf.php?path=c4661335c88fa311a19b&from=44&to=4>).
- RODRÍGUEZ DUCH D., *El derecho de las comunidades originarias en las decisiones jurisprudenciales*, intervento al Seminario Judicial Patagónico sobre el Derecho de las Comunidades Originarias (Viedma, 28-30 octubre 2004), 2004 (consultabile in <http://www.indigenas.bioetica.org/nota20.htm>).
- ROSTI M., *Gli indios e la terra nell'attuale Costituzione argentina*, in M.G. LOSANO (a cura di), *Un giudice e due leggi. Pluralismo normativo e conflitti agrari in Sud America*, Milano, Giuffrè, 2004, pp. 75-121.
- ROSTI M., *Reparations for Indigenous Peoples in Two Selected Latin American Countries*, in F. LENZERINI (a cura di), *Reparations for Indigenous Peoples International and Comparative Perspectives*, Oxford, Oxford University Press, 2008, pp. 345-362.
- ROSTI M., *La terra contesa fra diritto e cultura: Compañía de Tierras del Sur Argentino vs Curiñanco-Rúa Naubelquir*, in «Thule. Rivista Italiana di Studi Americanistici», in corso di stampa.
- TRINCHERO H.H., *Pueblos originarios y políticas de reconocimiento en Argentina*, in «Papeles de Trabajo. Centro de Estudios Interdisciplinarios en Etnolingüística y

Antropología Socio-Cultural», 2009, 18 (consultabile in <http://www.scielo.org.ar/pdf/paptra/n18/n18a03.pdf>).

TRINCHERO H.H., *Los pueblos originarios en Argentina. Representaciones para una caracterización problemática*, in «Cultura y Representaciones Sociales», 2010, 8, pp. 111-139 (consultabile in <http://www.culturayrs.com/?q=node/45>).

ZAPIOLA L.M., *El Malón de la paz. Historia de luchas de los pueblos indígenas argentinos. El pueblo kolla de pie*, 2001 (consultabile in <http://www.indigenas.bioetica.org/nota14.htm>).

INDIGENOUS PEOPLES AND THE BICENTENARY OF ARGENTINA. – The participation of indigenous peoples to the celebrations for the Bicentenary of the independence of Argentina provides an opportunity both for briefly reviewing the relationship between indigenous peoples and the Argentine State (representing the other side of the migration policy promoted in the late nineteenth century by the government of Buenos Aires) and for illustrating the most recent measures taken by President Fernández in the field of indigenous rights, following the visibility gained by them during the Bicentenary. Those measures, however, demonstrate the extreme difficulty the government faces in fully implementing the indigenous rights recognized by the legal system in the middle of the 90s.

Università degli Studi di Milano, Dipartimento Giuridico-Politico

marzia.rosti@unimi.it